

TIZIANO SALARI

1 E' quanto mai shakespeariana, l'affermazione di Spinoza, all'inizio del *Trattato politico*, di aver "considerato gli affetti umani, come l'amore, l'odio, l'ira, l'invidia, la presunzione, la compassione e tutti gli altri moti dell'animo non come vizi della natura umana, ma come proprietà che le appartengono così come alla natura dell'aria appartengono il caldo, il freddo, la tempesta, il tuono e altre simile cose". Ed è quanto mai spinoziano quel passo che si trova in *The Winter's tale*, in cui Shakespeare parla dell'arte che è essa stessa natura.: specchio alla natura.

2 Shakespeare, dunque, che rappresenta attraverso il suo teatro tutta la gamma delle passioni umane, e Spinoza, che nella sua *Etica* delinea in filigrana la più completa e lucida trattazione delle passioni, insuperabile e precorritrice delle più approfondite analisi compiute nei tempi moderni (la psicanalisi, la fenomenologia, l'esistenzialismo).

3 Intrecciare un rapporto tra i due non è arbitrario nella misura in cui entrambi hanno arricchito, non solo in rapporto ai loro contemporanei, ma per tutta l'epoca moderna, la conoscenza delle infinite possibilità in cui si manifesta la natura umana, tanto da poter dire che se Shakespeare ha moltiplicato le tipologie psicologiche e il gioco del desiderio mimetico nel suo teatro dell'invidia (l'espressione è di René Girard), Spinoza ne dà la filigrana dell'ineluttabilità geometrica del loro comporsi e scomporsi nell'ambito della "schiavitù umana".

4 La differenza (certo determinante), tra il Bardo e il Filosofo, è nella diversa finalità delle loro opere, tendendo il primo alla rappresentazione delle passioni, fino allo scioglimento, tragico o lieto, sulla base delle convenzioni del genere teatrale, mentre il secondo aspira a mostrare una via per il loro acquietamento e superamento.

5 Ma che senso può avere tracciare un parallelo, rinvenire una serie di analogie, tra due personalità così diverse, che non ebbero alcun rapporto tra loro, distanziate l'una dall'altra di un paio di generazioni, e di cui solo l'olandese avrebbe potuto conoscere (teoricamente) l'inglese, ma che nessun documento comprova che l'abbia conosciuto? Niente e tutto. Dal punto di vista storico e filologico la ricerca offrirebbe molti più spunti se a Shakespeare accostassimo Montaigne, o a Spinoza i tragici francesi suoi contemporanei, o la poesia di Louis de Gongora, le cui opere non mancavano nella sua biblioteca. Se dessimo retta ad Harold Bloom (che pure qualche ragione sembra avercela, considerando la manipolabilità universale dei testi shakespeariani), Shakespeare ha shakespearizzato la letteratura universale, e quindi, alle soglie del Moderno, svolge un ruolo assai più significativo di quello di Spinoza. Il declino (distruzione o compimento che sia) della metafisica ha coinvolto anche l'*Etica*, che già prima, in splendida successione, da Kant a Nietzsche, da Schopenhauer ad Heidegger, da Hegel a Husserl, altri sistemi filosofici avevano oscurato e ridotto a capitolo di transizione nella storia della filosofia. E allora? A che scopo riproporre Spinoza?